

che valgano a creare regolamenti e leggi atte a tutelare il mercato.

Per dire una cosa, c'è un articolo 9, della legge sulle borse, il quale obbligherebbe ad escludere dalle borse gli agenti che operassero per loro conto.

Ora io vi affermo che se la deputazione di borsa dovesse escludere dalla Borsa gli agenti che operano per loro conto, le borse potrebbero chiudersi fin da domani mattina, perchè, più è bravo l'agente, e più opera per suo conto; perchè se date un ordine all'agente di cambio di comprarvi un dato titolo, egli eseguisce il vostro ordine appena è in Borsa, e compra; ma se vede che c'è tendenza al ribasso, onestamente, nel vostro interesse, lo rivende e quindi lo ricompra in modo da dare un buon eseguito a voi e guadagnare qualche cosa lui.

Egli opera allora per suo conto. Ma altro è operare, altro è speculare!

Mi permetto, come vecchio presidente di una deputazione di Borsa, di pregare l'onorevole sottosegretario al Tesoro, al quale ritengo competa la materia, di chiamare qualche volta a sè non i presidenti di deputazione, ma i presidenti dei sindacati di Borsa, che sono quelli a contatto continuo col pubblico. Allora costoro potranno informarvi come si comporti il mercato, e di mille e mille altre cose che sono interessanti e nessun rapporto può dire, perchè ciò che si dice non si scrive!

Sorvegliare il mercato! Qui siamo davanti ad una legge fisica, per la quale il più pesante trascina il più leggero.

Una volta sul mercato italiano, prima della guerra, c'erano cento titoli: adesso ce ne sono centomila; una volta un istituto qualsiasi, volendo tirare su il reparto che lo interessava, tirava dietro al suo reparto tutta la quota, perchè la quota era molto più leggera del reparto.

Attualmente non c'è istituto in Italia capace di tirare su la quota intiera, perchè la quota è pesantissima; perchè una volta c'erano le società di venti, trenta milioni, ora ci sono società di cento, duecento, cinquecento milioni; per conseguenza il sollevare questo mercato è ardua impresa. Eppure al mercato tutti guardano, al di là dei mari, al di là dei monti, più che tutto si guarda quello e si giudica e non a ciò che si può dire della finanza e del resto. Occorre per questa impresa una azione, uno sforzo comune, sotto la tutela e direzione dello Stato italiano, primo banchiere d'Italia.

Di conseguenza, contatti frequenti, rapporti continui, contatti non ad uno scopo preciso, ma contatti per sapere, per essere

informati, per guardare se occorre questa o quell'azione per raggiungere lo scopo.

Io credo che soltanto l'enunciazione di queste riunioni farebbe sì che il pubblico ritornasse ad avere fiducia a questo nostro mercato, senza la quale fiducia è inutile sperare alcun risultato.

Onorevoli camerati, sfogliando l'elenco dei deputati, ho visto che l'unico qualificato come banchiere sono io. Ora, l'avermi voi benignamente ascoltato è una nuova prova di civiltà fascista, perchè un giorno, non per le mie parole, perchè non mi sarebbero state concesse; non per la mia persona, che poteva creare simpatia o antipatie come qualunque persona, ma per la mia qualifica, sarei stato urlato dalla Sinistra, compatito dal Centro e ironicamente deriso dalla coraggiosa Destra e forse fermato all'uscita come pertrubatore dell'ordine pubblico. (*Si ride*).

Io vi ho parlato non ascoltando che la voce della mia coscienza di vecchio e devoto fascista, sicuro come sono che, quella ascoltando, interpreto il pensiero, seguo il volere del mio Duce. Questa è la mia fede; fede, che anche economicamente parlando, mi fa vedere in un non lontano avvenire l'Iberica Dea circondata di luce di purissima gloria mostrare al mondo attonito il suo figlio prediletto, il fascismo, e dire a lui «Guarda, il tuo motto lavorare è vincere! Guarda il tuo Duce e impara!» (*Vivi applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lojacono.

LOJACONO. Onorevoli camerati, la riforma dell'articolo 35 della contabilità generale dello Stato, per cui la previsione della spesa del Ministero delle finanze e la previsione dell'entrata sono state, a partire dall'esercizio 1926-27, riunite in un unico documento, ci mette in grado, nella discussione che si è iniziata, in questa Camera, sullo stato di previsione del bilancio del Ministero delle finanze, di poter abbracciare in una visione di sintesi tutto l'andamento delle finanze dello Stato e di dare uno sguardo d'insieme ai problemi che, con stretto vincolo di causa e di effetto, si collegano alla situazione e alla politica finanziaria del nostro Paese.

Tale esame è reso più agevole dalla semplicità e dalla chiarezza introdotte dal Fascismo in tutti i conti dello Stato o per meglio precisare, dalla onesta e ostinata preoccupazione, che vi si intravede, volta ad assicurare la massima precisione alle rivelazioni contabili affinché la situazione delle entrate